

Che cosa sono questi discorsi?

(Luca 24, 17)

**Schede di riflessione
sull'oratorio
per educatori
e operatori pastorali**



Carissimi don, educatori e volontari degli oratori, desidero innanzitutto ringraziarvi di cuore per l'impegno pastorale e la passione educativa che ogni giorno dedicate alle giovani generazioni delle nostre comunità. Lo faccio volentieri perché da sempre l'Oratorio esiste grazie alla "comunità tutta" cui voi date volto e che, soprattutto in questi ultimi decenni, ha continuato a investire tempo, risorse e competenze per alimentare quotidianamente questo progetto pastorale ed educativo.

Sono consapevole che, anche a causa della pandemia ancora in corso, non sia sempre facile continuare in tal senso e che a volte il nostro essere e il nostro fare assomigli ad un lento camminare, senza riuscire ad intravedere la meta o almeno a trovare una "locanda" in cui poter sostare per riprendere con forza il sentiero.

In questi momenti, vi invito a lasciarvi accompagnare dall'episodio dei discepoli di Emmaus. Anche per loro era notte e le domande erano tante. Dopo la morte del Signore Gesù, loro Maestro, l'unica cosa da fare sembrava quella di lasciare tutto e di tornare a casa, da dove tutto era partito. Ma come sempre la logica di Dio stravolge quella umana: in Gesù morto e risorto, Dio li raggiunge, li affianca e li accompagna fino a quando i loro occhi non si riaprono. Ha ascoltato "quei discorsi" confusi che facevano lungo la via, consegnando loro degli appigli, degli spiragli di luce per rischiarare quel buio di delusione e di incomprensione.

L'augurio che allora rivolgo a ciascuno di voi è quello di non arrendervi di fronte a questo tempo così difficile e a tratti incomprensibile, ma di continuare ad abitarlo con Fede, certi che la cura pastorale e la carità educativa che siamo chiamati a rivolgere alle giovani generazioni troverà sempre le forme più adeguate alla storia e all'uomo.

Per ora - insieme agli altri Vescovi lombardi - mi permetto di indicare l'Oratorio come esperienza ancora promettente e feconda, pur consegnandovi il mandato di un legittimo ripensamento nelle modalità più specifiche di attuazione.

I percorsi di formazione, gli accompagnamenti progettuali e il materiale a disposizione hanno come unico obiettivo quello di essere a servizio del pensare e del fare, perché possa essere il più possibile condiviso in ogni suo passo.

Vi accompagno nella preghiera.

+Francesco



Carissimi,

in questo tempo ancora così particolare, vogliamo dare seguito a quanto in ottobre e novembre 2021 abbiamo vissuto insieme: il percorso di riflessione sull'Oratorio. Tre serate trasmesse on line sul canale Youtube OratoriBg con l'obiettivo di offrire suggestioni intorno a questo che la tradizione pastorale della Chiesa bergamasca ha da più di due secoli. Il percorso si concludeva con il rilancio ad altri spunti perché il cammino potesse continuare nei territori e nelle singole comunità cristiane.

Prima ancora di entrare nel vivo di questo materiale, premetto ancora una volta che non ci sono risposte univoche alle questioni pastorali ed educative circa le quali siamo chiamati, come comunità cristiane che hanno un Oratorio, a discernere e decidere. Anche per questo materiale, l'intento principale è quello di consegnare domande buone, opportune e sensate, affinché vengano liberate energie positive e generati pensieri e azioni "innovativamente fedeli" al mandato originario dell'Oratorio stesso.

Papa Francesco e i Vescovi italiani l'hanno riconosciuto come uno strumento "prezioso per la cura pastorale delle giovani generazioni", pur non assolutizzandone il modello né chiudendo gli occhi di fronte alle fatiche educative, alla disaffezione ricorrente e alla complessità che viviamo.

L'auspicio è che il discernimento circa il presente e il futuro dell'Oratorio possa attivare processi comunitari e azioni ecclesiali, capaci di mettere insieme sguardi e consapevolezze, così come dubbi e resistenze, non tanto preoccupati di adorare la cenere, quanto di custodire il fuoco. A volte il timore è di vegliare un mucchietto di brace: non sentiamo più il calore e non vediamo più la luce! Ma poi - quasi provvidenzialmente - soffia una leggera brezza! La superficie si smuove e qualcosa torna a bruciare, come per quei due discepoli sulla via di Emmaus, perché una parola buona e bella è stata detta e il cuore è tornato ad ardere.

Che possiamo davvero tenere lo sguardo attento ai "germi di resurrezione" che già ci sono e il cuore vigile al soffio dello Spirito,

*don Emanuele Poletti
Direttore UPEE*

Introduzione di metodo

Finalità, obiettivi e destinatari

Queste schede desiderano animare e accompagnare la riflessione pastorale sugli Oratori attualmente presenti nelle parrocchie della Diocesi di Bergamo. Esse possono essere utilizzate negli organismi di partecipazione (Equipe Pastorali, Consigli Pastorali Parrocchiali, Consigli Affari Economici, Consigli dell'Oratorio, Equipe Educative) e/o in alcuni momenti formativi pensati per i volontari e gli educatori delle diverse comunità cristiane, sia a livello parrocchiale che territoriale.

Attraverso i contenuti proposti, gli obiettivi particolari sono l'approfondimento del senso dell'Oratorio e l'acquisizione di nuove consapevolezze circa la sua presenza e opportunità nelle nostre parrocchie.

Gli strumenti e le schede di lavoro desiderano anche stimolare la riflessione e il discernimento circa la forma concreta che l'Oratorio potrà assumere nel prossimo futuro.

Struttura generale

Le schede di lavoro prendono spunto dal percorso formativo di riflessione sull'Oratorio che si è tenuto nei mesi di ottobre e novembre 2021 in modalità online, i cui video completi delle tre serate sono ancora a disposizione per la visione sul canale Youtube Oratoribg.

Per facilitare la condivisione e la rielaborazione, i tre video sono stati spezzettati in tredici pillole video di circa 10 minuti ciascuna: ognuna si concentra su un particolare tema consegnatoci dai relatori.

A partire da ognuna di queste pillole, è stata costruita la relativa scheda di attivazione del confronto e del discernimento.

Le schede sono organizzate in tre sezioni, corrispondenti alle tre serate formative e ai relatori intervenuti:

1. L'identità dell'Oratorio, a cura di don Paolo Carrara
2. Come cartografi e naviganti, a cura di don Paolo Arienti
3. La questione progettuale, a cura di don Emanuele Poletti.

Struttura della singola scheda

- ◇ Breve introduzione alla tematica particolare
- ◇ Link diretto alla pillola video con cui si suggerisce di iniziare la riflessione
- ◇ Testi e box per un approfondimento personale e/o di gruppo
- ◇ Domanda per guidare il confronto
- ◇ Suggerimento di un'attivazione per animare la condivisione.

Indice per orientarsi

sezione 1 · L'identità dell'oratorio

scheda 1 **Una grammatica comune**

scheda 2 **Un oratorio "laboratorio"?**

approfondimento 2A **I fondamenti dell'Oratorio**

approfondimento 2B **Le dinamiche e lo stile dell'Oratorio**

approfondimento 2C **Le attenzioni specifiche dell'Oratorio**

scheda 3 **Un bell'esercizio di tessitura**

sezione 2 · Come cartografi e naviganti

scheda 4 **Avanti o indietro?**

scheda 5 **Abitare forme nuove**

scheda 6 **Sempre in relazione!**

sezione 3 · La questione progettuale

scheda 7 **La progettazione: questa sconosciuta!**

scheda 8 **La progettazione pastorale**

approfondimento 8A **I soggetti destinatari**

approfondimento 8B **I soggetti promotori**

approfondimento 8C **Le azioni per il futuro dell'Oratorio**

approfondimento 8D **Le strutture e i luoghi per l'Oratori**

1 L'identità dell'oratorio

*La soggettività non è né una sequenza incoerente d'eventi,
né una sostanzialità immutabile, inaccessibile al divenire.
È proprio quel tipo d'identità che soltanto la composizione narrativa
può creare con il suo dinamismo.
L'identità narrativa si trova nel mezzo
tra puro cambiamento e identità assoluta.*
[Paul Ricoeur, La vita: un racconto in cerca di narratore]

A volte, la parola “identità” rischia di evocare un senso di irrigidimento oppure un tentativo morboso – soprattutto oggi - di definire l'indefinibile. L'intento qui perseguito invece è semplicemente quello di fare nostro un approccio come quello contenuto nella citazione sopra riportata di Paul Ricoeur: un processo graduale e sempre ancorato al reale, capace di relazionarsi all'origine così come alla storia che sta accadendo. Oggi non si tratta di definire l'Oratorio in maniera assoluta o, peggio ancora, assolutista e univoca, ma di riuscire a cogliere l'essenziale imprescindibile che lo caratterizza, senza irrigidirlo dentro forme e strutture immutabili che rischiano di non rispondere ai bisogni e alle urgenze del tempo. In altre parole, come diceva don Riccardo Tonelli, uno degli studiosi più autorevoli dell'Oratorio: “perché la novità sia di qualità e non – necessariamente - di forma”.

Scegliamo la forma della “narrazione” per mettere in comune pensieri e parole generati dall'esperienza personale, comunitaria ed ecclesiale: non può che essere così, perché da sempre l'Oratorio “cerca compagnia, mette la vita al centro e l'impegno di farla crescere” (Tonelli R.).

*Tutto il nostro costruire è una candela accesa fra me e te
E bisogna averne cura perché questo mondo la può spegnere
Se per caso ti stancassi e ciò che abbiamo non bastasse mai
Ti risponderai che il pane anche se è vecchio non si butta e lo sai.*
[Ermal Meta, Quello che ci resta]

scheda 1 Una grammatica comune

Ci siamo persi. Nel mezzo di un'esistenza frenetica e paralizzata, impaurita e impulsiva, ci stanno mancando le parole, il sapore, il profumo delle esperienze essenziali che compongono la nostra umanità. Ci scopriamo 'analfabeti' di quella grammatica che ci costituisce, una grammatica semplice che, come un filo leggero e fortissimo, lega il concreto della nostra vita all'esperienza spirituale che apre al mistero di Dio. Ci siamo persi, ma niente è perduto. Perché l'invisibile vibra nel quotidiano, perfino e soprattutto nella banalità delle cose più piccole. Basta mettersi in sintonia.

[José Tolentino Mendonça, Una grammatica semplice dell'umano]

Nella prima pillola video, don Paolo Carrara, teologo pastorale della Diocesi di Bergamo, ci provoca in ordine alla domanda sull'identità dell'oratorio, chiedendoci di costruire una "grammatica comune" nella risposta. In gioco c'è di riuscire a capirci in mezzo alla complessità di questo tempo e ad orientarci nel mandato di cura pastorale che abbiamo ricevuto per le giovani generazioni. Sono due le provocazioni principali: la prima emerge dalla ricerca sugli oratori condotta da IPSOS nel 2015 e riguarda la significatività dell'oratorio e la seconda prende spunto dall'esperienza pastorale di don Lorenzo Milani.

Clicca qui per vedere il video

Una grammatica comune

<https://www.youtube.com/watch?v=2NJhMq3Uu1Q>



In aggiunta a quanto ascoltato, come ulteriore provocazione suggeriamo un breve estratto dal **volume 9bis** della collana *Sguardi ODL* dal titolo *L'oratorio oggi – Ricerca quantitativa e qualitativa sugli oratori nella Diocesi di Bergamo*, che contiene i risultati e gli approfondimenti nati dalla ricerca IPSOS del 2015 e, nel **capitolo conclusivo, ulteriori tracce di lavoro e riflessione**.

Dopo la lettura, proponiamo alcune provocazioni per guidare il confronto.

Le pratiche riflessive sono preziosissime e rare, soprattutto in contesti "sotto pressione", dove le domande, i bisogni e i disorientamenti delle persone spingono ad aumentare e accelerare il fare, il provare, il proporre.

*Potremmo dire che se il nostro è tempo di esodo, un **oratorio che ospita** tante infanzie, adolescenze e vite giovani si colloca, in prima istanza, sul terreno dell'esplorazione, dell'allargamento delle mappe, della possibilità di abitare territori nuovi e nuove relazioni. Un **luogo di soglia e di orizzonte**, dove si guarda oltre, **dove la comunità cristiana** con i suoi giovani, le sue ragazze, i suoi adulti che li accompagnano come educatori **si "attenda" un po' oltre**. Ma accanto a questo, in tempo d'esodo, l'oratorio è anche un **luogo sicuro del presidio, della tutela e della veglia** della fragilità, della difficoltà, della incertezza. Un **luogo di consolidamento di relazioni inclusive**, di prossimità e di condivisione. Quelle che, attorno alla fragilità, preservano una nuova abitabilità in tempi difficili.*

[Ivo Lizzola, pag. 56-57, Sguardi ODL 9bis]

Quali parole sono nate in noi nel guardare il video e nel leggere il testo?
Come definiremmo l'Oratorio a partire dai nostri vissuti personali e comunitari?

A partire da questa domanda, concediamoci del tempo di riflessione e confronto per riuscire a **costruire una "grammatica comune" circa l'Oratorio per la nostra comunità**. È un buon esercizio nel quale investire per poter essere maggiormente consapevoli al nostro interno di ciò che abbiamo, capaci di interfacciarsi con il territorio, ma soprattutto come **fondamenta** per il progetto educativo-pastorale.

Il confronto può avvenire liberamente oppure guidato da semplici attivazioni che integrano il livello personale con quello di gruppo.

Ne suggeriamo una, immaginata per gruppi da 10/12 persone al massimo.

Al centro del gruppo, posizioniamo un **grande cartellone con la scritta ORATORIO**. Consegniamo a ciascuno un pennarello di colore differente e chiediamo in 10 minuti di scrivere le **parole che meglio lo definiscono** per la propria esperienza personale. Il brainstorming sia silenzioso, con possibilità di interagire solo attraverso il cartellone: sottolineando, unendo parole, rinforzando il concetto con dei disegni, specificando le parole di altri, ecc. Allo scadere del tempo, proviamo a notare le **maggiori convergenze**, così come le **maggiori divergenze**, o almeno quelle che ci appaiono tali. Confrontiamo quanto emerso con i bisogni di questo tempo, per giungere ad alcune parole che non solo descrivono l'oratorio, ma ne rappresentano le **fondamenta** e le **finalità** che desideriamo tenere come riferimento.

Don Lorenzo Milani parlava di CASA e di SCUOLA come fondamenti su cui costruire la sua azione educativa e pastorale. San Giovanni Bosco aggiungeva anche CORTILE e PARROCCHIA.

E noi? Che possibilità vogliamo che sia il nostro Oratorio per il mondo di oggi?

Non elaboriamo in astratto, ma a partire da quanto condiviso in precedenza. Questa operazione potrebbe richiedere più di un incontro e magari un allargamento della riflessione ad altri gruppi della parrocchia e dell'oratorio.

*All'oratorio il sacro s'incontra col profano,
gli offre una spuma e poi si stringono la mano.
Prete, suora, finito l'incontro c'è la pizzata
ma non scordate di mettere a posto i palloni,
troppo spesso si viene presi dal gioco
e si dimentica l'importanza della catechesi.*

[Oratorium, Elio e le storie tese]

scheda 2 Un oratorio “lab-oratorio”?

*In quel momento arrivò non un arcangelo,
ma un ometto balzubiente, Pancrazio Soave.
Gli domandò: “È vero che lei cerca un luogo per fare un laboratorio?”.*

“No. Io voglio fare un oratorio”, rispose Don Bosco.

“Non so che differenza ci sia, ad ogni modo il posto c’è.

È del signor Pinardi, venga a vederlo.”

*Il Signor Pinardi fece entrare don Bosco sotto la tettoia per una porta posteriore
(chiusa adesso dalla grande lapide di fondo).*

Disse: “È ciò che ci va per il suo laboratorio”.

E don Bosco: “Ma io voglio fare un oratorio!”.

“*Il laboratorio dei talenti*” è un documento che ci è stato consegnato dai Vescovi Italiani nel 2013 come frutto di un cammino e di una condivisione ecclesiale in ordine all’identità dell’Oratorio. È il nostro “libro di grammatica” per capire che cosa dovrebbe essere l’Oratorio e quali tratti e stili fondamentali dovrebbe avere, mettendo in evidenza relative implicazioni e necessarie attenzioni. Un oratorio quindi mai dato una volta per tutte ma che sempre, fedele all’origine, prova a elaborare una riflessione circa la sua natura e il suo compito.

Questa seconda scheda di riflessione è abbinata a *tre pillole-video progressive (e relativi approfondimenti)* e desidera continuare ad approfondire l’intervento di Don Paolo Carrara, teologo pastorale della Diocesi di Bergamo circa i fondamenti, le dinamiche, lo stile e le implicazioni dell’oratorio. Nei tre passaggi, don Paolo presenta l’ultimo “manuale” dell’Oratorio, appunto il laboratorio dei talenti.

*La parte difficile è costruire una casa del cuore.
Un posto non soltanto per dormire, ma anche per sognare.
Un posto dove crescere una famiglia con amore,
un posto non per trovare riparo dal freddo
ma un angolino tutto nostro da cui ammirare il cambiamento delle stagioni;
un posto non semplicemente dove far passare il tempo,
ma dove provare gioia per il resto della vita.*

[Sergio Bambaren]

Clicca qui per vedere il video

I fondamenti dell'oratorio

<https://www.youtube.com/watch?v=jXzA8r2Wa64>



Oltre ai numeri 8, 9 e 10 del documento *Il laboratorio dei talenti* che sono espressamente citati nel video appena ascoltato, suggeriamo la lettura di un estratto de *Le linee progettuali dell'oratorio*, elaborate dalla Diocesi di Bergamo nel 2004. Pur essendo trascorsi più di 15 anni, possiamo riscoprirne ancora l'attualità per la grande convergenza con i fondamenti dell'oratorio elencati da don Paolo: non si tratta di confermare e sottoscrivere passivamente, ma di lasciarci interrogare e provocare come punto di partenza prezioso per leggere l'Oratorio di oggi con onestà e sguardo profetico.

Prendersi cura della crescita delle persone affinché divengano responsabili di sé e dei fratelli appartiene all'originario compito che Dio per amore si è dato e ha consegnato a tutti gli uomini. In questo siamo a sua immagine e somiglianza. Ne va della nostra salvezza, cioè della nostra dignità di uomini, figli e fratelli.

L'oratorio svela in profondità la ricchezza di adoperarsi a favore di una vita fraterna, sia a chi lo frequenta, sia a chi vi opera. Questa è certamente la testimonianza della lunga tradizione che caratterizza l'oratorio nella nostra diocesi che ha visto sempre un continuo prodigarsi a favore dei più giovani **attraverso attività, proposte e strutture a loro disposizione**. Questo impegno, sicuramente lodevole e da sostenere sempre, non deve farci perdere di vista però **il cuore, punto di partenza e di arrivo** di ogni azione che compiamo: **il ragazzo che abbiamo di fronte**, nella sua concretezza e realtà.

(Linee progettuali dell'oratorio, Scheda A.1: L'oratorio al servizio della persona, p. 27)

Qual è la finalità educativo-pastorale del nostro Oratorio?
Quali fondamenti sostengono il nostro agire educativo-pastorale in Oratorio?

Possiamo procedere con due attivazioni differenti.

Attivazione 1

Se **abbiamo utilizzato anche la scheda n°1**, apriamo il confronto a partire da quanto già elaborato in termini di fondamenti e di finalità e **confrontiamoli** con i quattro punti condivisi da don Paolo in questa pillola-video:

1. Vangelo come presupposto
2. Presenza di comunità educativa
3. Legame con la vita di famiglia
4. Lo sbocco vocazionale e la maturità della vita.

Attraverso il confronto, proviamo a **far emergere i punti in comune e le differenze**, emersi dalla lettura della realtà nella quale viviamo e operiamo. Prendiamoci del tempo disteso per capire non solo “che cosa c’è e che cosa manca”, ma le motivazioni e i significati che i fondamenti portano con sé.

Per questa attivazione di pensiero e di senso è importante coinvolgere il più possibile la comunità cristiana tutta, non per forza con una convocazione allargata, ma attraverso il confronto con il Consiglio Pastorale Parrocchiale, ricordando che l’Oratorio è affare della comunità cristiana, tutta!

Attivazione 2

Qualora invece, **il nostro lavoro di riflessione sull’Oratorio abbia preso il via da questa scheda**, prendiamo a riferimento i quattro fondamenti sopra esplicitati e **posizioniamoci**:

1. Quanto il Vangelo è presupposto nel nostro Oratorio?
2. Quanto è presente la comunità educativa?
3. Quanto è forte il legame con la vita di famiglia?
4. Quanto l’azione dell’Oratorio opera in ottica vocazionale per la maturità della persona?

Possiamo immaginare di **costruire un’interazione Mentimeter**, utilizzando il formato *Scales*, rinominando poi i differenti item con i fondamenti sopraelencati e utilizzando come estremi 0-10. In questo modo, i risultati medi saranno disponibili su schermi già calcolati. Ovviamente la condivisione successiva prevedrà un confronto a partire dai voti espressi singolarmente con relative motivazioni.

Altrimenti si può **scegliere una modalità cartacea**, appendendo nella stanza oppure posizionando al centro del gruppo di lavoro, un grande cartellone con la medesima dinamica, ovvero quattro item, uno per fondamento, per ciascuno dei quali una linea con estremi 0-10. Ogni partecipante, con il pennarello (possibilmente di colore diverso per ciascuno), posiziona l’Oratorio sulle quattro linee ponendo un segno sul cartellone. Dopodiché si procederà tutti insieme a stabilire la media dei posizionamenti e si procederà con il confronto sulle singole valutazioni.

Al termine dell’attivazione (che sia digitale o cartacea), si può **attivare una fase propositiva** nella quale **elaborare i fondamenti del proprio Oratorio** (anche confermando quelli de *Il laboratorio dei talenti*) e prendersi degli impegni di concretizzazione reale: condivisione con gli altri gruppi dell’Oratorio perché si possa verificare la propria azione su criteri comuni oppure la scelta di un fondamento prioritario su cui riflettere e mettersi in gioco oppure altre azioni ancora che nascano dalla riflessione condivisa.

*Per diventare educatori bisogna cominciare a diventare,
non avere solo bisogno di aver successo ma far succedere,
non avere solo bisogno di essere avvenenti ma fare avvenire.
Questo è un tema spirituale, anche metafisico.
Io dico che devi cambiare non mi far dire valori,
non mi far dire cultura, devi cambiare frequenza.
Per me è una questione quantistica, di onde.
Se tu emani determinate onde puoi cambiare e muovere quello che vuoi.
Non è che questa rivelazione la debbano avere solo i geni,
solo gli artisti, solo i papi, solo i grandi politici e condottieri;
noi in nuce ce l'abbiamo tutti, e allora dobbiamo puntare a quella rivelazione lì.*

[Andrea Bergonzoni]

Clicca qui per vedere il video

Le dinamiche e lo stile

https://www.youtube.com/watch?v=4BoOK_MCgVY



Quanto ascoltato ci introduce al tema del “come” poter essere e fare Oratorio oggi, condividendo alcuni punti preziosi attraverso cui rileggere l’esperienza personale e comunitaria. Aggiungiamo alle parole ascoltate, anche il contributo di alcuni numeri dell’*Instrumentum Laboris* del Sinodo dei Vescovi sui Giovani del 2018 che ci esortano a riflettere sul metodo pastorale.

► La cura pastorale per le giovani generazioni

179. Molte Conferenze Episcopali hanno avvertito con chiarezza l’intima **connessione tra evangelizzazione e educazione**, ben sviluppata da tanti Istituti di vita consacrata maschili e femminili che da secoli puntano su questo binomio e offrono a tutta la Chiesa un’esperienza feconda di **pastorale giovanile connotata da una spiccata attenzione ai percorsi educativi**. Parecchie risposte delle Conferenze Episcopali segnalano che diverse comunità cristiane e molti pastori hanno una carente sensibilità educativa. Una di loro dice che in tante situazioni «i giovani non sono nel cuore di molti Vescovi, sacerdoti e religiosi». Quando una comunità di credenti è invece consapevole del suo compito educativo e si appassiona ad esso, è in grado di liberare forze spirituali e materiali che concretizzano una **vera e propria “carità educativa”**, capace di mettere in campo insospettite energie e passione verso le giovani generazioni.

180. Merita una parola speciale la **realtà dell’oratorio o di attività pastorali simili**, che vedono la Chiesa soggetto proponente di un’esperienza che in vari contesti rappresenta, come dice una Conferenza Episcopale, «la cura specifica di una comunità cristiana nei confronti delle giovani generazioni. **I suoi strumenti sono i più diversi** e passano attraverso la **creatività di una comunità educativa** che sa mettersi al servizio, ha uno **sguardo prospettico sulla realtà** e sa affidarsi allo Spirito Santo per agire in modo profetico». Dove c’è l’oratorio le **giovani generazioni** non sono dimenticate e **assumono un ruolo centrale e attivo nella comunità cristiana**. Alcune Conferenze Episcopali si aspettano dal Sinodo un rilancio di questa esperienza.

► Animazione e organizzazione della pastorale

198. Per accompagnare i giovani nel loro discernimento vocazionale non servono solo **persone competenti**, ma anche **strutture adeguate di animazione** non solo efficienti ed efficaci, ma soprattutto **attraenti e luminose per lo stile relazionale e le dinamiche fraterne** che generano. Alcune Conferenze Episcopali sentono il **bisogno di una "conversione istituzionale"**. Rispettando e integrando le nostre legittime differenze, riconosciamo nella comunione la via privilegiata per la missione, senza la quale è impossibile sia educare che evangelizzare. Diventa sempre più importante quindi **verificare, come Chiesa, non solo "che cosa" stiamo facendo per e con i giovani, ma anche "in che modo" lo stiamo facendo.**

Facciamo nostra la provocazione del n° 198:
in che modo stiamo facendo Oratorio? In che modo stiamo educando?

Ricapitoliamo nuovamente i punti condivisi nella pillola-video come dinamiche essenziali per un metodo adeguato alla finalità educativo-pastorale:

1. Gioco di tessitura tra individuo e gruppo, tra aggregazione e spiritualità
2. Primato della relazione
3. Stile intenzionale: accoglienza per tutti e proposta significativa
4. Protagonismo responsabile
5. Sinergie educative.

Partiamo da un'analisi quantitativa, punto per punto, domandandoci in concreto se e come quella particolare dinamica sta accadendo nel nostro Oratorio. Non rimaniamo nell'astratto del come "dovrebbe essere" o "ci aspettiamo che debba essere", ma di come realmente è in questo momento. Possiamo farlo attraverso un **confronto diretto** oppure attivando una semplice **esperienza di narrazione** nella quale si chiede a ciascuno di **scrivere un breve testo, al massimo 10 righe**, nel quale raccontare un episodio concreto in cui ha visto concretizzarsi la dinamica in esame.

Tenendo traccia e facendo memoria di tutto quanto emerso in termini di dinamiche in atto nel nostro Oratorio, **elaboriamo una "definizione", uno slogan del nostro stile di essere Oratorio.** Sbizzarriamoci con la fantasia circa il come esplicitarlo: possiamo giocare con le metafore, prendere spunto da episodi del Vangelo, ecc.

L'importante è **trovare un'immagine, una metafora** che aiuti nell'esercizio di dare senso e di trovare grammatica comune e comprensibile a tutti. Non si tratta di una semplificazione in termini di riduzione di senso, ma di maggiore efficacia comunicativa per una consapevolezza diffusa.

Proprio la 'sfida dell'umano e sull'umano' sarà la cartina da tornasole del prossimo futuro: tale sfida dovrebbe però accettare che le 'tradizioni confessionali o religiose' potranno favorire tra loro un confronto attivo che non miri tanto a un comun denominatore, né solamente a un meticcio delle credenze e delle pratiche, ma a un reale confronto e a un'effettiva circolazione della propria testimonianza circa l'origine del senso della vita. Le tradizioni religiose sono vive e vitali se attestano la sorgente a cui si alimentano sempre di nuovo: solo così diventano parola di vita per il mondo d'oggi. Se il futuro di un umano senza Dio è tenebroso, il futuro di un umano con Dio dovrà avere la forma della testimonianza di un'identità aperta.

[Franco Giulio Brambilla, Gente di poca fede e di incerta religione?]

Clicca qui per vedere il video

Le attenzioni specifiche

https://www.youtube.com/watch?v=MPui-_gFPOc



Tre sono le attenzioni specifiche che ci sono state consegnate in questa pillola-video e che vengono da *Il laboratorio dei talenti*: il metodo dell'animazione, la ministerialità educativa e l'interculturalità. Rappresentano dimensioni preziose da custodire e alimentare perché l'esperienza dell'Oratorio possa essere sempre più generativa. Affianchiamo alle parole dei Vescovi alcune altre del pedagogo Mario Pollo, esperto di animazione socio-culturale, che possono farsi preziose anche per i nostri tempi e spazi della pastorale.

Generare è l'esperienza di creatività in cui non solo si mettono al mondo nuove creature, ma ci si assicura che possano affrontare la vita fino a una piena autonomia, dal lavoro e dallo studio al tempo libero, dalla famiglia e dagli amici ai gruppi e alla comunità locale. Diventare sé stessi sviluppando il potenziale umano di cui si è portatori e portatrici è incamminarsi verso la generatività. A patto di non chiudere il circolo individuo-comunità dentro il presente. **La sfida dell'animazione è sollecitare singoli e gruppi**, più che come parti di una macchina ben organizzata, come **soggetti che prendono parte a una formidabile narrazione** che si tramanda e arricchisce nel tempo e in cui le generazioni sono **attori e autori con un loro apporto di pensiero, immaginazione, narrazione, azione**. Di cultura, dunque, come anima del vivere personale e sociale. La scommessa è far crescere la vita utilizzando un ambiente e vettore fondamentali che è **l'esperienza di gruppo**. Un gruppo è di animazione da un lato se consente di sentirsi una totalità, una cosa sola, dall'altro se consente a ognuno di sviluppare le sue caratteristiche unisce a servizio delle possibilità inedite della vita. Il nodo da sciogliere è come il gruppo nel lavoro, nel libero associarsi, nell'educare, nella cura, possa essere luogo di transito verso la generatività adulta. Lo diventa, a mio avviso, nel momento in cui tutti si battono per **fare spazio all'alterità degli altri**, prima che alla propria. È il culto dell'alterità che ci rende generativi. È dalla **ricchezza della diversità** che un gruppo autentico tra la sua forza creativa, la capacità di essere innovativo dentro l'esistente.

Solo gli adulti generativi possono fare un pezzo di strada con le nuove generazioni e con le nuove culture insediate in mezzo a noi per **allestire** non orti chiusi o ghetti entro cui confinare, ma **spazi aperti, plurali, condivisi** dentro i quali **ingaggiare le risorse di tutti**, aprendo **nuovi cantieri del vivere e del convivere**.

[Animazione Sociale n.344, marzo 2021, p.6-16]

Quali relazioni abitano il nostro Oratorio?
Come "gestiamo" le differenze di pensiero, di visione
e di cultura nelle nostre progettazioni?

Per attivare la condivisione, possiamo procedere con un **confronto libero**, qualora il numero di partecipanti lo consentisse. Sugeriamo un'attivazione che possa coinvolgere più persone e lavorare su più livelli: personale, nel piccolo gruppo e in ultimo, in plenaria.

Nel **primo step – individuale** -, consegniamo **a ciascuno un foglio bianco e un pennarello** e chiediamo di scrivere un elenco di tutti i soggetti che fanno parte di un ambito della vita dell'oratorio (come destinatari e operatori). Possiamo immaginare di prendere in esame: lo sport, i volontari del bar, i gruppi adolescenti, l'iniziazione cristiana, l'estate, ecc.

Dividendoci in piccoli gruppi, a partire da questo elenco, disegniamo una **mappa delle relazioni** su cartelloni condivisi, scegliendo quale posizione far occupare ad ogni soggetto (vicinanza-distanza tra loro e con chi sta al centro) e valutando quali connettere tra loro con una freccia (step ulteriore potrebbe essere quello di indicare la direzione della relazione, se unilaterale o reciproca, disegnando la punta della freccia e magari anche precisandone la tipologia: servizio, alleanza, collaborazione, cura, conflitto, ecc.).

Dopo circa 45 minuti di lavoro di gruppo, torniamo in plenaria e condividiamo le mappe dei diversi gruppi per costruirne una unica, man a mano che si rilegge quanto emerso e ci si confronta.

Per le dinamiche conflittuali che possiamo aver rintracciato, possiamo dedicare del tempo a riflettere circa la modalità di gestione del contrasto e del disaccordo, così come la capacità di accogliere e includere la differenza, rintracciando eventuali cambiamenti e trasformazioni che si sono attuate grazie a ciò che Mario Pollo definisce "fare spazio all'alterità".

L'analisi delle relazioni e delle trasformazioni può diventare **occasione per scovare le tracce di quei nuovi cantieri del vivere e del convivere** di cui l'Oratorio può farsi segno per tutta la comunità.

*Perché abbracciarsi è come andare a dormire
prender fiato prima di ripartire
chiudere gli occhi come sotto la doccia
che l'acqua calda sono le braccia.
Come due amici, come due fratelli
non chiedo mica niente di speciale
riabbracciarsi per ricominciare
dalle radici dell'anima.*

[Eugenio in via di gioia, Non vedo l'ora di abbracciarti]

scheda 3 Un bell'esercizio di tessitura

La vita è come una stoffa ricamata della quale ciascuno nella propria metà dell'esistenza può osservare il diritto, nella seconda invece il rovescio: quest'ultimo non è così bello, ma più istruttivo, perché ci fa vedere l'intreccio dei fili.

[Arthur Schopenhauer]

Don Paolo Carrara, teologo pastorale della Diocesi di Bergamo, conclude il suo intervento (vedi le quattro pillole-video precedenti) suggerendo alla pastorale oratoriana uno dei tratti fondamentali dell'identità dell'Oratorio: la "tessitura tra vita e Vangelo", come tentativo di mettere insieme più sguardi e più attenzioni. I Vescovi ci consegnano un processo di educazione alla fede che non ha mai a che fare con "figure pulite" e "procedure ben definite", che è chiamato a rinunciare alla polarizzazione tra educazione spirituale e sociale.

Clicca qui per vedere il video

Un bell'esercizio di tessitura

<https://www.youtube.com/watch?v=nfd6lrb5EM4>



L'orientamento consegnato non risolve automaticamente la domanda sul futuro dell'Oratorio e sull'Oratorio del futuro, ma chiama in causa la nostra creatività e responsabilità per trovare un equilibrio capace di tenere insieme vita e Vangelo. Don Paolo Carrara, in suo articolo su *La rivista del Clero Italiano* del maggio 2021, scrive che "l'oratorio può diventare un luogo strategico per ripensare il compito evangelizzatore che pertiene alla Chiesa tutta", facendo ritornare il tema dell'oratorio come laboratorio.

Riportiamo di seguito altri passaggi dell'articolo sopra citato che riprendono alcuni passaggi dell'intervento nel video.

Si tratta di **riandare al "principio oratoriano"** per chiedersi se e come esso possa essere reinvestito. Per "principio oratoriano" intendo quella **passione educativa** rivolta ai bambini e ai ragazzi che le comunità cristiane hanno manifestato strutturando un'**esperienza di casa**, favorendo **relazioni orizzontali** tra i ragazzi stessi e **altre più asimmetriche** tra i ragazzi e i loro educatori; il tutto nel quadro di un **clima ispirato dal Vangelo** che fosse sufficientemente radicato sia nel desiderio di introdurre a un'esperienza esplicita di fede sia sufficientemente libero di prendersi cura anche di chi a quel cammino non pareva interessato. In sintesi, non si tratta di chiedersi come mantenere oggi l'oratorio, bensì di **chiedersi se l'oratorio - e nel caso quale oratorio** - possa essere ancora uno dei luoghi in cui si esprime la cura pastorale che la Chiesa offre alle giovani generazioni.

La provocazione di **questa tessitura induce a rinunciare a un oratorio tutto sociale** in cui si sospendono i riferimenti espliciti al cammino di fede: tale impostazione si rivela ingenua sia a livello teologico (poiché immagina un trascendentale già contenuto implicitamente nell'umano) sia a livello pedagogico (poiché pensa che l'educazione alla fede si giochi tutta a livello di consapevolezza). Ma essa **non giustifica neppure la prospettiva contraria**, quella che immagina un oratorio a servizio di una sorta di controffensiva kerigmatica (catechesi, momenti di preghiera, accompagnamento spirituale): essa è ingenua sia a livello teologico (poiché immagina che i segni cristiani espliciti siano autosufficienti) sia a livello pedagogico (poiché si illude che le proposte si "attacchino" alla vita indipendentemente dal suo coinvolgimento).

La logica della tessitura non si lascia imprigionare in nessuna di queste **opzioni** esclusive, ma esige di metterle **in interazione**: solo in un gioco tensionale può emergere una proposta significativa. Non esiste evangelizzazione che pretenda di lavorare con "figure pulite": l'evangelizzazione, infatti, è di più di un'attenzione laica alla persona, ma non è niente meno di essa. Tale prospettiva immagina che l'oratorio abbia sempre più bisogno del **protagonismo diretto dell'insieme della comunità cristiana**: affinché la tessitura si attivi, infatti, è necessario (anche se mai sufficiente) che **l'oratorio** non sia semplicemente uno spazio di erogazione di servizi, ma **un luogo di vita**. L'istanza della **comunità educante, necessariamente intergenerazionale**, va in questa direzione: è soltanto una **testimonianza condivisa, seppur imperfetta**, che può sostenere un impianto come quello indicato. Per meno di questo la mediazione ecclesiale risulterà indifferente o addirittura ostacolante.

[Paolo Carrara, Oratori in cerca di futuro, La Rivista del Clero Italiano 5/2021, p. 370-386]

Come sta accadendo la logica della tessitura nel nostro oratorio?
Quali proposte spirituali? Quali attenzioni sociali?
E quali progettazioni tengono insieme le due dimensioni?

Per la riflessione condivisa si può procedere nella forma del confronto libero oppure facilitato da un conduttore oppure attraverso attivazioni che aiutino l'elaborazione e la rielaborazione. Noi ne suggeriamo una.

Posizioniamo al centro del gruppo di lavoro oppure lungo una parete visibile da tutti un grande cartellone, già strutturato come fosse un **calendario vuoto da riempire mese dopo mese** (da settembre ad agosto). Sicuramente è un esercizio prezioso per l'elaborazione del progetto e del programma pastorale annuale, ma qui lo riteniamo utile per una ricognizione delle proposte in risposta alla domanda posta. Mettere nero su bianco, mese dopo mese, permette non solo di rendere visibile la **quantità di proposte, ma anche** di soffermarsi sulla loro **qualità e tipologia**, valutando eventuali sbilanciamenti o mancanze, ovviamente non in senso universale, ma in relazione al proprio contesto sociale ed ecclesiale. Non siamo chiamati a fare le stesse cose, ma a rispondere ai bisogni delle persone di cui ci prendiamo cura.

Per prendere nota delle attività sul cartellone, predisponiamo **tre pennarelli di colore differente**: uno per le proposte spirituali, uno per quelle sociali e uno per quelle già tengono insieme le due dimensioni.

Quando il lavoro di fotografia sarà concluso, **apriamo il confronto e la condivisione**, valutando il **livello di tessitura** che stiamo agendo, immaginando **come incrementarlo** (qualora necessario) e tornando alla domanda evocata da don Paolo sia nel video che nell'articolo:

L'Oratorio può ancora essere uno dei luoghi di cura pastorale
verso le giovani generazioni?
Se sì, quale? E quali altri accanto all'Oratorio?

Questa domanda finale chiede uno sguardo più complessivo e il recupero delle riflessioni fatte (se le abbiamo ritenute necessarie) in relazione ai punti precedenti del discorso di don Paolo Carrara, sviscerati nelle schede di riflessione precedenti. Importante sarà il contributo dei prossimi sguardi: ecclesiologico e progettuale. Allarghiamo il campo di riflessione e poi scendiamo nella concretizzazione, senza perdere la grammatica comune che abbiamo elaborato.

2 Come cartografi e naviganti

*"Datemi una barca", disse l'uomo.
"E voi, a che scopo volete una barca, si può sapere?", domandò il re.
"Per andare alla ricerca dell'isola sconosciuta", rispose.
"Sciocchezze, isole sconosciute non ce ne sono più. Sono tutte sulle carte".
"Sulle carte geografiche ci sono solo le isole conosciute".
"E qual è quest'isola sconosciuta di cui volete andare in cerca?".
"Se ve lo potessi dire allora non sarebbe sconosciuta".*

[Josè Saramago, Il racconto dell'isola sconosciuta]

Siamo tutti alla ricerca di qualcosa di inesplorato e di inedito poiché negli ultimi decenni, da un modello di Chiesa e società stabili della modernità, siamo entrati in quell'epoca di cambiamenti che oggi Papa Francesco definisce addirittura un cambiamento d'epoca.

E la Chiesa, che non è estranea ai processi culturali e sociali, ma completamente immersa nel mondo, sta subendo i medesimi scossoni. E il nuovo orizzonte pastorale di diventare sempre più Chiesa in uscita porta con sé ulteriori domande e a volte il timore ad ingaggiare la sfida per provare strade nuove.

Con questa seconda sezione, scegliamo di allargare il nostro sguardo e di dedicare tempo alla riflessione sulla Chiesa perché l'Oratorio non è altro da essa: è un progetto e uno strumento di cura per le giovani generazioni, così come è un luogo e un tempo particolare che accoglie tutta la comunità. Se la geografia ecclesiale cambia, anche l'Oratorio è chiamato a cambiare, magari diventando – nel suo piccolo – un laboratorio per la Chiesa di oggi e di domani.

*Se impari la strada a memoria
non troverai certo granchè
se invece smarrisci la rotta
il mondo è lì tutto per te.
Paese significa Storia
e Storia significa lingua
Impara la tua direzione
da gente che non ti somiglia.*

[Mercanti di liquore, Il viaggiatore]

*Nella barca della Chiesa siamo tutti equipaggio,
e nessuno è passeggero.*

[Yves Congar]

Don Paolo Arienti, teologo ed ecclesiologo della Diocesi di Cremona, iscrive la questione dell'Oratorio (affrontata nella sezione precedente) nel mondo più grande a cui appartiene la Chiesa, nella comunità ecclesiale che è grembo della vita e della pastorale che vi accade, anche di quella oratoriana. La Chiesa a cui rivolgiamo lo sguardo non è qualcosa di astratto, teorico e lontano, ma è completamente immersa nella storia che vivono i cristiani, che siamo noi: discepoli di un Amore che ha preso carne in modo fragile, storico ma vero. Allora non dimentichiamo l'incarnazione come dinamica fondamentale da fare nostra alla scoperta della geografia ecclesiale nella quale anche l'oratorio è inserito.

Clicca qui per vedere il video

Avanti o indietro?

<https://www.youtube.com/watch?v=qNPZ6zuMBUs>



Ogni epoca della storia chiede il coraggio di provare strade nuove e di navigare in acque inesplorate, non solo ecclesiali, ma primariamente umane e sociali. In questa prima pillola video, don Paolo ci ha presentato un passato di stabilità sia della società che della chiesa che oggi non esiste più; nel cambiamento d'epoca la sfida che ci è posta è quella di essere Chiesa in uscita, ma la domanda del come è sempre aperta. Alcuni rischi da evitare e alcuni passi da compiere ci sono presentati nella pillola-video. Di seguito condividiamo altre provocazioni in merito.

Chiesa in uscita e/o comunità testimoniale?

*Da ultimo, forse il dato più consistente della rilevazione di cui abbiamo dato conto riguarda la vitalità del sentimento religioso e la sua traduzione in forme di vita spirituale 'fai-da-te', senza appartenenza o con partecipazione in gruppi elettivi guidati da leaders carismatici. Il sentire religioso si allontana dalle religioni istituite e dalle chiese tradizionali. Ciò pone **in questione la 'forma di Chiesa'** (forma Ecclesiae) delle comunità cristiane e la loro trasparenza per essere luogo dell'annuncio accolto, celebrato e trasmesso. Le figure di Chiesa debbono passare dall'essere luoghi di socializzazione religiosa a **diventare vere comunità della testimonianza**: il problema non è solo organizzativo, ma le parrocchie, le associazioni e i movimenti sono chiamati a **interpretare la loro presenza sul territorio non tanto in modo geografico, ma antropologico**.*

Se la pratica cristiana vuol essere cammino di vita buona, la sua dimensione ecclesiale non risponde anzitutto al bisogno di comunità, ma l'esperienza comune della fede riveste carattere di testimonianza. Che significa questo?

*Papa Francesco in Evangelii Gaudium ha parlato con vigore di «**Chiesa in uscita**», il cui profilo si riconosce nel servizio al povero e nel soccorso alle forme tentacolari della sofferenza e della miseria.*

Una Chiesa povera per i poveri è segno dell'evangelo di Gesù, quando rende autentico anche il vissuto cristiano e trasparente la fraternità ecclesiale. La sintesi della vita nello Spirito è l'agàpe, la carità-servizio che diventa carità-virtù, perché la carità non è solo relazione di aiuto al bisognoso, ma liberazione dal bisogno, accoglienza e cammino insieme con i fratelli. Una «Chiesa in uscita» ha urgentemente **bisogno di diventare 'comunità della testimonianza'**, dove il povero sia accolto e non solo aiutato, il debole riceva prossimità e non solo consolazione, la persona ferita sia accompagnata e non solo curata, chi ha il cuore incerto trovi pane di vita per nutrire lo spirito nel travaglio della vita contemporanea. La Chiesa di domani sarà forse apprezzata come crocerossa dei mali dell'umanità, ma il Vangelo di Gesù le chiede molto di più: di essere **casa e scuola della comunione, spazio dei liberi legami, tessuto di fraternità**, dove uno è accolto per camminare insieme e costruire un destino di vita nella casa comune. **Sulla soglia del terzo decennio del secolo XXI s'impone una pausa di riflessione per riprendere con lena la strada.**

[Franco Giulio Brambilla, Gente di poca fede e d'incerta religione, Rivista del Clero italiano 10/2020, p. 711-712]

Quali blocchi operativi vediamo nelle nostre comunità?
Quali freni alla trasformazione necessaria?

Per la riflessione condivisa si può procedere nella forma del confronto libero oppure facilitato da un conduttore oppure attraverso attivazioni che aiutino l'elaborazione e la rielaborazione. Noi ne suggeriamo una.

Riprendiamo la domanda con cui il relatore chiude la video-pillola proposta e lasciamola risuonare in noi, prendendo del tempo calmo e personale per rispondere.

Se immaginiamo di lavorare utilizzando questa e le successive due schede (tutte riferite all'intervento di natura ecclesiologica), suggeriamo di lavorare sempre sullo stesso cartellone, utilizzando post-it e/o pennarelli di colore differente, uno per ciascuna domanda.

Disponiamo al centro del gruppo di lavoro un **cartellone bianco** di una dimensione sufficiente per ospitare la voce di tutti e distribuiamo **post-it o pennarelli di colore rosso**. Ciascuno si appunta un blocco, un freno a mano tirato nella propria comunità cristiana (sguardo più ampio del solo oratorio) e che non permette quell'audacia e quella creatività capaci di strade nuove. Teniamo ben presenti i tre rischi (chiudersi nel fondamentalismo, rincorrere la moda, cedere alla depressione) e le quattro possibili vie di reazione (occasioni serene di confronto, rilettura affettiva, interrogazione della nostra fede, allenamento alla sinodalità) che don Paolo Arienti ha delineato come una bussola per il cammino.

Dopo questo primo momento personale, apriamo la condivisione: **ciascuno legge ad alta voce** quanto ha scritto e **ne dà una motivazione**. Per evitare il silenzio "imbarazzante e imbarazzato", possiamo intervenire per somiglianza di intervento oppure per totale divergenza. Importante è non rispondere alla provocazione precedente, ma in prima istanza limitarsi a leggere e motivare le proprie parole.

Solo successivamente si potrà **aprire il confronto** e, affinché possa essere in chiave costruttiva, suggeriamo di concludere prendendosi un **impegno comunitario di allentamento di un particolare blocco**, dandosi dei tempi e delle possibili modalità.



*L'arte oltrepassa i limiti
nei quali il tempo vorrebbe comprimerla,
e indica il contenuto del futuro.*

[Wassily Kandinsky]

[Chiesa del Barolo nelle Langhe]

Ascoltiamo le piste di lettura che ci vengono consegnate.

La pillola video concentra ora l'attenzione sulla possibilità pastorale che l'Oratorio può rappresentare per tutta la Chiesa, immaginandolo come gancio con la realtà (principio dell'incarnazione) e officina della Chiesa, facendo eco a quel *laboratorio dei talenti* che ci è stato presentato nelle puntate precedenti di questo percorso di riflessione.

Clicca qui per vedere il video

Abitare forme nuove

<https://www.youtube.com/watch?v=1Vc3AEJOQHY>



Due domande risuonano forti in quanto abbiamo ascoltato: dove lo prendiamo il coraggio? Che cosa abbiamo da dire oggi e perché ci ostiniamo nell'Oratorio? Per quanto riguarda il coraggio, ci viene ricordato di rimanere attaccati al cuore di Dio, mentre per la seconda serve un forte impegno in campo relazionale ed esperienziale. Le mappe di navigazione delineano un cammino sicuramente pastorale, ma che non può dimenticare la motivazione spirituale e l'orizzonte vocazionale.

Possiamo lasciarci provocare anche da questi testi:

*Serve una Chiesa capace di quel movimento paradossale che il nostro tempo richiede: **"attraversare abitando" le due frontiere** che, al di là di ogni tecnica, sistema, organizzazione, continuano a interpellare l'uomo contemporaneo: il **senso della propria finitezza** e il **desiderio di altri**. Via per scardinare la prigione dell'io, riaprendo il cielo sopra di noi e **ascoltando l'interpellazione dell'altro, nella sua concreta umanità**. Incontro che è grazia, charis.*

La genialità del cattolicesimo, infatti, è sempre stata quella **dell'universale concreto** che ha consentito **generare forme di vita inedite**, capaci di **incarnare la buona novella in risposte originali alle domande delle diverse fasi storiche**. L'elenco di queste forme concrete è lungo: basti pensare ai conventi, che per molti storici sono gli antenati delle imprese moderne. Ai banchi dei pegni e alle prime banche che i frati minori hanno concepito come evoluzione della carità di Francesco. Alle università che ambivano a riunificare le diverse aree del sapere; agli oratori come contesti di educazione e for-

mazione dei giovani; fino agli ospedali, capaci di accogliere i malati e i reietti che, ben prima dell'avvento della medicina moderna, si sono qualificati come luoghi di cura e di assistenza del corpo e dell'anima. E l'elenco potrebbe continuare.

Per la Chiesa cattolica **è urgente tornare ad applicarsi a questo esercizio**. Non però come mero fatto organizzativo e tanto meno economico. Ma come profezia concreta capace di realizzare un ponte tra la condizione contemporanea e ciò che ancora non è. In uno slancio che solo la capacità di stare sulle due frontiere dello scarto e della preghiera può animare.

Oggi è dunque il **tempo di mettersi all'opera per istituire nuove forme di vita**, al di là di quelle invadenti - deludenti - della modernità. E questo anche per portare a compimento quanto di buono la modernità stessa ha iniziato. Non contro di essa, ma con essa e oltre di essa, riconoscendone insieme il valore e il limite. Non ogni ricerca porterà frutto e non tutte le sperimentazioni andranno a buon fine. Ma vale comunque la pena tentare. Anzi è urgente farlo al più presto.

[Giaccardi - Magatti, La scommessa cattolica, pag.142-144]

Quali sono le priorità per noi?
Quale manutenzione necessaria al nostro essere e fare comunità?

Per la riflessione condivisa si può procedere nella forma del confronto libero oppure facilitato da un conduttore oppure attraverso attivazioni che aiutino l'elaborazione e la rielaborazione. Noi ne suggeriamo una.

Riprendiamo la domanda con cui il relatore chiude la video-pillola proposta e lasciamola risuonare in noi, prendendo del tempo calmo e personale per rispondere.

Se immaginiamo di lavorare utilizzando questa e le altre due schede (tutte riferite all'intervento di natura ecclesiologicala), suggeriamo di lavorare sempre sullo stesso cartellone, utilizzando post-it e/o pennarelli di colore differente, uno per ciascuna domanda.

Disponiamo al centro del gruppo di lavoro un **cartellone bianco** di una dimensione sufficiente per ospitare la voce di tutti e distribuiamo dunque **post-it o pennarelli di colore verde**. Ciascuno si appunta una **priorità** che sente preziosa tra le piste di lettura che sono state condivise dal relatore:

1. Rimettere al centro l'essenziale
2. Riorganizzare le priorità
3. Ritrovare la motivazione
4. Avviare sperimentazioni
5. Operare in chiave vocazionale
6. Costruire relazioni tra adulti.

La condivisione riguarderà la nostra scelta, l'eventuale priorità nata dalla nostra sensibilità personale e un passo concreto, una **nuova forma di vita in cui provare a renderla possibile**.

Proviamo dal confronto a **sceglierne una di gruppo**, immaginando di estenderla alla comunità, o almeno al consiglio pastorale qualora non stessimo riflettendo in questo contesto.

Qualora avessimo precedentemente lavorato sul blocco potremmo scoprirla come l'altra faccia della medaglia.

È il naufragio che ci ha aperto gli occhi su balconi, cucine, riti e relazioni quotidiane, mostrandoci come un approdo. Solo se mi ci aggrappo come un naufrago, il presente diventa, da isola deserta, luogo delle concrete possibilità date alla vita per fiorire. Non è un illusorio «penso positivo», ma un coraggioso «prendo posizione»: le potenzialità delle situazioni si scoprono solo se le «riceviamo» come si fa con i regali. Dire e dare il buongiorno a tutto è un rischio capace di trasformare il quotidiano in «presente», come fa il ragazzo del film Uomovivo, come faceva il maestro Bosso, che conosceva bene l'arte di naufragare, il segreto per essere vivo.

[Alessandro d'Avenia, L'arte di naufragare]

La pillola video ci mette in guardia rispetto alla conservazione di stili ecclesiali standardizzati, alla costruzione di perimetri ben curati, ma che rischiano di restare vuoti. Interessante è l'origine di questa provocazione che potrebbe anche diventare un momento di condivisione davanti a un film per aprire confronti. Ovviamente il video non si limita ad avvisarci, ma si addentra in alcuni snodi su cui poter lavorare e che toccano la forma stessa della fede come ci ricorda il passaggio sinodale che stiamo vivendo nella Chiesa.

Clicca qui per vedere il video
Sempre in relazione

<https://www.youtube.com/watch?v=1XeLwdK3eal>



La riflessione sulle relazioni che formano la comunità ecclesiale sembra determinante prima di qualsiasi discorso progettuale ed organizzativo. Il senso comunitario che plasma la Chiesa dice di una “pazienza dello starci dentro”, non solo di una forma strutturata e decodificata a cui rapportarci una volta definita. È dal dentro che si agiscono discernimento e prassi di cura tali da poter dare forme nuove non solo alla pastorale, ma anche al coinvolgimento di tutti, alla corresponsabilità dei ministeri e dei carismi.

*Non si tratta di cambiare i sentimenti del nostro tempo libero, ma proprio di cambiare il verso del tempo. La speciale concentrazione e insistenza del messaggio di Papa Francesco su alcuni temi cardine - misericordia, prossimità, ascolto, missione, frontiere, apertura, vicinanza, povertà - hanno rimodellato drasticamente il paesaggio simbolico più corrente del discorso cristiano. Temi presenti da sempre, certo, nel disegno della forma cristiana. Ma ora disposti, con inedita assenza di sofisticate mediazioni, lungo i vettori di forza della testimonianza. L'annuncio che "si concentra sull'essenziale, su ciò che più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario" (EG 35), ci impone ormai senza reticenze "di correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che ci interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. **L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza** (EG 88)".*

La rivoluzione della tenerezza si propone di **generare pratiche di prossimità** capaci di rinunciare a un "cristianesimo monoculturale e monocorde" (EG 117) e alla sua "rigidità autoffensiva" (EG 45), spesso "rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti" (EG 28). Tali atteggiamenti mantengono infatti "a distanza dal nodo del dramma umano" (EG 270), e sono dunque incapaci di entrare in contatto con le storie, i corpi, le facce e le mani reali, anche prendendo parte alle loro lotte per il riconoscimento e la giustizia.

Si tratta allora di **immaginare nuove forme e prassi dell'esperienza individuale e collettiva** fondate su un elementare modo del sentire, su una "tenerezza combattiva" e su una nuova poetica delle relazioni. [...]

Se gli affetti sono le impronte che gli uomini si lasciano reciprocamente, è la tenerezza la disposizione umana fondamentale dei legami che tengono insieme il mondo. E ri-animano la fragile società che abitiamo: così separati, così divisi, così insensibili alla nostra reciproca vulnerabilità.

[Isabella Guanzini, Tenerezza - La rivoluzione del potere gentile, pag.18-20]

Quale è lo stile ecclesiale della comunità in cui viviamo?
Come ci immaginiamo di camminare insieme nella Chiesa?
Quali forme concrete?

Per la riflessione condivisa si può procedere nella forma del confronto libero oppure facilitato da un conduttore oppure attraverso attivazioni che aiutino l'elaborazione e la rielaborazione. Noi ne suggeriamo una.

Riprendiamo la domanda con cui il relatore chiude la video-pillola proposta e lasciamola risuonare in noi, prendendo del tempo calmo e personale per rispondere.

Se immaginiamo di lavorare utilizzando questa e le altre due schede (tutte riferite all'intervento di natura ecclesiological), suggeriamo di lavorare sempre sullo stesso cartellone, utilizzando post-it e/o pennarelli di colore differente, uno per ciascuna domanda.

Disponiamo al centro del gruppo di lavoro un **cartellone bianco** di una dimensione sufficiente per ospitare la voce di tutti e distribuiamo dunque **post-it o pennarelli di colore giallo**. Ciascuno si appunta un'esperienza ecclesiale (in parrocchia o in oratorio, del presente o del passato) nella quale ha sentito di poter essere realmente corresponsabile in una Chiesa plurale e adulta, versatile, non competitiva e amorevole.

Dopo aver scritto, apriamo alla **condivisione dell'esperienza** e alla sua narrazione, con l'attenzione di **far emergere ciò che la caratterizza e che può essere generativamente replicabile** anche in altri contesti ed esperienze, finché non diventi stile comunitario e prendere forma e struttura.

Se dedichiamo più di un incontro a questo particolare focus e/o un tempo disteso, possiamo anche aprire la riflessione circa le forme corresponsabili che sperimentiamo in parrocchia e in oratorio:

- ◇ **Chi le abita?**
- ◇ **Quali relazioni e poteri vi rintracciamo?**
- ◇ **Quali virtù si mettono a servizio?**

3 La questione progettuale

Chi arriva a Tecla, poco vede della città, dietro gli steccati di tavole, i ripari di tela di sacco, le impalcature, le armature metalliche, i ponti di legno sospesi a funi o sostenuti da cavalletti, le scale a pioli, i tralicci. Alla domanda - Perché la costruzione di Tecla continua così a lungo? - gli abitanti senza smettere d'issare secchi, di calare fili a piombo, di muovere su e giù lunghi pennelli, - Perché non cominci la distruzione, - rispondono. E richiesto se temono che appena tolte le impalcature, la città cominci a sgretolarsi e a andare a pezzi, soggiungono in fretta, sottovoce: - Non soltanto la città. Se insoddisfatto delle risposte, qualcuno applica l'occhio alla fessura d'una staccionata, vede gru che tirano su altre gru, incastellature che rivestono altre incastellature, travi che puntellano altre travi. - Che senso ha costruire? - domanda - Quale è il fine d'una città in costruzione se non una città? Dov'è il piano che seguite, il progetto? - Te lo mostreremo appena terminata la giornata; ora non possiamo interrompere, - rispondono. Il lavoro cessa al tramonto. Scende la notte sul cantiere. È una notte stellata. - Ecco il progetto, - dicono.

[Italo Calvino, Le città invisibili]

La terza ed ultima sezione di questo percorso di riflessione sull'Oratorio è il tentativo di dare forma a quanto è stato evocato nei passaggi precedenti, dalle parole ascoltate così come da quelle elaborate nel confronto. Attraverso il metodo della progettazione che ci sarà presentato, proviamo a far diventare prassi la teoria ascoltata, e viceversa! Perché pensiero e azione siano sempre legati a doppio filo.

Teniamo fisso lo sguardo sul cielo stellato di Tecla, il progetto che Calvino si immagina per quella città e mettiamoci anche noi all'opera! La domanda sul senso (perché?) del nostro essere e del nostro fare aprirà le danze, insieme a quella sul metodo (come?). Non scappiamo subito all'organizzazione (che cosa?) e non dimentichiamoci delle persone (chi e con chi?).

*È inutile stare fermo
mentre il mondo va all'inferno, credimi.
Prendimi la mano e andiamo
verso un mondo più lontano
dove troveremo l'uomo
dove troveremo il modo
Per risvegliarci e ritornare umani.*

[Brunori Sas, Benedetto sei tu]

scheda 7 La progettazione: questa sconosciuta!

*Dio non educa "a casaccio",
cioè con interventi educativi saltuari o sconnessi.
L'azione educativa nella storia è sempre "mirata",
anche se non è facile cogliere ogni volta il senso di un singolo intervento.
Così dovrà essere anche nell'educazione umana,
dove la progettualità non significhi far entrare tutto in uno schema rigido,
ma avere il senso del fine e delle mete intermedie,
e operare con elasticità ed equilibrio,
per tenere o riportare in tensione verso il fine i diversi momenti.*

[Carlo Maria Martini, Dio educa il suo popolo, 1987]

Questa pillola video ripercorre il metodo della progettazione che apprendiamo dalle scienze umane per consegnarci dei nodi e dei criteri ineludibili per allenare una mentalità progettuale. Non si tratta dunque semplicemente di condividere ed elaborare un progetto educativo, ma di formare mente e cuore per uno stile e un'azione più consapevoli, attraverso la consegna di domande per liberare energie positive e generare pensieri e azioni creative.

Clicca qui per vedere il video

Progettazione questa sconosciuta

<https://www.youtube.com/watch?v=iFLOSI0ZcP4>



Facciamo eco alle parole di don Emanuele, riportando un estratto delle *Linee progettuali per la Pastorale Giovanile italiana* dal titolo *Dare casa al futuro*, pubblicate nel 2019. Così come per *Il laboratorio dei talenti*, presentato nel primo intervento pastorale che ha aperto questa riflessione sull'Oratorio, anche queste si fanno segno di un movimento più ampio nel quale quello diocesano, territoriale e locale si inseriscono.

*La **progettazione** è un processo virtuoso quando, nel dialogo e nel confronto rende possibile l'**incarnazione degli intenti comuni nella vita reale**, quando rende visibile l'amore per le nuove generazioni in gesti tangibili. Allora la capacità di progettare diventa un modo di riconoscere, interpretare e scegliere, diventa una **competenza comunitaria**, una nuova consapevolezza del prendersi cura dei più giovani.*

[Linee progettuali della PG italiana, p. 11]

*Ogni progetto si colloca in una **motivazione pastorale** più ampia; quindi, ammette la propria parzialità con sentimenti di realismo e umiltà e sa di agire nel frammento (tempo, spazio, persone). Questo non è un atteggiamento di circostanza: è l'opportunità concreta per **far crescere una mentalità** progettuale che conosce la bellezza; e insieme accetta l'incertezza dell'educare. Una comunità è adulta quando è capace di esprimere una **consapevolezza realistica rispetto ai risultati attesi**, considerandoli importanti ma non così tanto da pretenderli nell'immediato. Un progetto condiviso è uno strumento limitato (come tutti gli strumenti, ma prezioso se messo a servizio del Vangelo) che può favorire processi di cambiamento mentre accade.*

Un progetto di pastorale non è solo uno strumento tecnico, da addetti ai lavori: è un **luogo di incarnazione dell'annuncio** di una parola buona di Dio per l'uomo. È la **presa di coscienza di una comunità** che si assume la **responsabilità di pensare e di agire** a favore delle nuove generazioni.

Il progetto non è solo una serie di indicazioni operative, ma un tempo di grazia che si inaugura per tutti, per chi dà e chi riceve in una dinamica circolare. Il progetto serve per innescare e sostenere processi virtuosi (**cambia i cuori dando un senso al fare**), non vincola in modo limitativo, ma suscita la libertà di chi è coinvolto.

[Linee progettuali della PG italiana, p. 32-33]

*Guardando al nostro oratorio,
quali sono i punti di forza e di debolezza in fase di progettazione?*

Ripercorriamo le tappe che ha condiviso don Emanuele nella pillola-video e proviamo a individuare quella nella quale ci sentiamo più forti e quella nella quale ci sentiamo più deboli. È un esercizio che avevamo suggerito già nella serata di formazione, però è importante che la verifica progettuale si possa compiere in luoghi comunitari per poter arricchire la visione del singolo e costruire grammatica comune. Come per l'identità dell'oratorio, così anche per il metodo e lo stile.

Per suggerire una possibile attivazione per continuare la riflessione e il confronto, possiamo chiedere a ciascuno di scrivere, sulla sinistra, su un foglio, diviso in due colonne, l'**elenco di nodi** che sono stati presentati nel video. Accanto, sul medesimo foglio a destra, si chiederà di riportare solo **quelli che in oratorio accadono e nell'ordine in cui accadono** solitamente. Potremmo accorgerci che qualcuno manca oppure che non sempre seguiamo un metodo preciso. Oppure al contrario scoprirci già abili con il metodo della progettazione.

In questo secondo caso, potremmo anche immaginare di mettersi alla prova con una "**simulazione progettuale**", immaginando di dover progettare e programmare una proposta, un'attività, un percorso, seguendo passo dopo passo i nodi presentati. Importante sarà soffermarsi sulle domande giuste senza la fretta di trovare la risposta.

Alcuni esempi di simulazione potrebbero chiedere:

- ◇ di progettare l'estate,
- ◇ di mettere a tema il percorso con gli adolescenti,
- ◇ di immaginare momenti di aggregazione e formazione con i genitori,
- ◇ ecc.

Tutto quanto emergerà potrà poi anche essere realizzato, senza dimenticare poi di procedere con la **verifica**.

E su quest'ultimo punto, si potrebbe aprire un ulteriore lavoro insieme, prendendo come riferimento una progettazione già realizzata e che chiede di essere ripresa in mano per valutare il processo attivato e il prodotto realizzato.

scheda 8 La progettazione pastorale

*Papa Francesco sogna una vita sognatrice!
Sogna una chiesa che non attende ma va incontro;
sa curare le ferite e riscaldare i cuori,
sa piangere e accarezzare invece di rinchiudersi nelle norme.
Una chiesa che non ha nulla da difendere, ma molto da offrire.
Che non si contrappone agli altri in conflitti teorici ma si immerge nelle
persone.*

[Sognando la vita insieme (cf EG n. 20.49.74), Ermes Ronchi]

Questa ottava scheda di riflessione è abbinata a **tre pillole-video progressive** e desidera continuare ad approfondire l'intervento di Don Emanuele Poletti, direttore dell'Ufficio Pastorale Età Evolutiva – Diocesi di Bergamo.

Dopo aver delineato il metodo della progettazione (vedi scheda e pillola-video precedenti), entra nel merito della progettazione pastorale, dell'azione della Chiesa ed inevitabilmente chiama in causa: soggetti, promotori e azioni. Per ciascuno di questi focus, consegna delle domande preziose che riporteremo qui di seguito perché possano diventare strumenti di lavoro.

*C'è un solo modo per conoscere un povero, Dio, una città, una ferita, un fiore:
inginocchiarsi e guardare da vicino.
Guardare gli altri a millimetro di viso, di occhi, di voce, e non da lontano.
Guardare come bambini e ascoltare come innamorati.
Se vedessimo la terra, l'umanità, la nostra famiglia, la parrocchia,
ogni creatura con gli occhi che accarezzano in silenzio e illuminano l'altro,
senza seduzione e senza violenza, senza volontà di potere o competizione,
quante cose cambierebbero!
Le nostre parole nascerebbero lievi e non di pietra.*

[Ermes Ronchi]

Clicca qui per vedere il video

I soggetti destinatari

<https://www.youtube.com/watch?v=ruEiQ39A5gc>



La pastorale è un'azione di cura, in particolare per l'oratorio nei confronti delle giovani generazioni. Spesso (non diremmo ultimamente) si fa fatica a comprenderne i reali bisogni e le buone risorse; forse oggi ciò che complica le cose è una complessità sempre maggiore e un cambiamento umano e sociale che rende faticoso il dialogo e la comprensione. Fondamentale però è continuare a guardare con amorevolezza i ragazzi che ci sono affidati perché possiamo farci autenticamente prossimi, pur nell'asimmetria educativa.

*La pastorale giovanile è l'azione educativa con cui tutta la chiesa genera alla fede adulta. Essa deve coinvolgere la comunità cristiana che riscopre la propria missione educativa nell'andare **là dove i giovani sono, cercandoli, accogliendoli e ascoltandoli**, ponendosi al loro fianco con il dialogo e la coraggiosa testimonianza del Vangelo. La comunità cristiana dovrà rendersi aperta e disponibile a quell'apporto di novità e di creatività nell'incarnare il vangelo di cui le giovani generazioni sono portatrici. Di fronte ai giovani, gli adulti devono anche **lasciarsi mettere in discussione**, rendendosi disponibili al cambiamento (all'apprendimento intergenerazionale, potremmo dire). Soprattutto le comunità parrocchiali devono **tenere accessibile la "soglia" a esperienze nuove di vita credente**, non ponendosi in modo pregiudizialmente critico nei confronti dei **linguaggi e degli stili dei giovani**, ma cogliendo invece l'opportunità per fecondarli con l'annuncio del vangelo.*

[Franco Giulio Brambilla, Liber pastoralis, p. 164]

*Crescere vuol dire ricevere in modo grato ciò che si è ricevuto, anticipare nell'attesa ciò che verrà, vivere ogni età con generosità e gioia. È questa l'avventura della crescita che dà il ritmo ai tempi della cura verso i giovani. Occorre pertanto considerare bene la posta in gioco nel cammino dei giovani, **focalizzare il dono e il rischio di ogni età**, collegarla alle età precedenti, e anticipare il traguardo, per trasmettere la fiducia che ogni conquista e ogni deviazione non possono far perdere la direzione del cammino.*

[Franco Giulio Brambilla, Liber pastoralis, p. 165-166]

Di cosa hanno bisogno i ragazzi della nostra comunità?
Quale di questi potrebbe diventare prioritario per l'Oratorio?

Se abbiamo utilizzato la scheda n. 2 di questo percorso di riflessione, allora riprendiamo quanto emerso dalla domanda sulle finalità educativo-pastorali del nostro Oratorio. È fondamentale che la meta del cammino sia interrogata alla luce delle storie, dei volti e delle vite reali dei nostri ragazzi, riflettendo per fascia d'età e focalizzando il dono e il rischio di ciascuna.

Possiamo **procedere rivolgendo il nostro sguardo alle differenti fasce d'età** di cui siamo chiamati a prenderci cura ed elaborando per ciascuna un **identikit**, magari attraverso un lavoro su sagome. È un'operazione che possiamo fare come equipe educative, come consigli pastorali, ma allargando l'ascolto alle famiglie e agli educatori che si prendono cura, in altri contesti, di questi stessi ragazzi.

A partire dai bisogni e dalle risorse (da non dimenticare!) di cui sono portatori, potremo immaginare azioni e progettazioni adeguate.

Lasciamoci ispirare da grandi educatori e maestri nella fede come don Giovanni Bosco, don Lorenzo Milani e don Luigi Palazzolo, facendo memoria dei loro pilastri-guida.

Quando inizieremo a pensare
che c'è maggiore gioia nel lavorare con e per gli altri,
piuttosto che solo per noi stessi,
allora la nostra società diventerà veramente il luogo felice.

[Jean Vanier]

Clicca qui per vedere il video

I soggetti promotori

<https://www.youtube.com/watch?v=Zkyj8m4OfNg>



Continuiamo ad approfondire le parole ascoltate con l'invito che Papa Francesco rivolgeva al mondo in occasione del lancio del Patto Educativo Globale nel settembre 2019. Il suo sguardo globale può trovare casa nella comunità cristiana territoriale e locale perché il villaggio che educa possa diventare realtà. Per far fronte alle sfide dell'oggi, è necessario ed urgente unire le forze, le risorse e le intuizioni.

*Ogni cambiamento ha bisogno di un cammino educativo che coinvolga tutti. Per questo è necessario **costruire un "villaggio dell'educazione"** dove, nella diversità, si condivide l'impegno di **generare una rete di relazioni umane e aperte**. Un proverbio africano dice che "per educare un bambino serve un intero villaggio". Ma dobbiamo costruirlo, questo **villaggio, come condizione per educare**. Il terreno va anzitutto bonificato dalle discriminazioni con l'immissione di fraternità, come ho sostenuto nel [Documento che ho sottoscritto con il Grande Imam di Al-Azhar ad Abu Dhabi](#), il 4 febbraio scorso. In un simile villaggio è più facile trovare la convergenza globale per un'educazione che sappia farsi portatrice di un'**alleanza tra tutte le componenti della persona**: tra lo studio e la vita; tra le generazioni; tra i docenti, gli studenti, le famiglie e la società civile con le sue espressioni intellettuali, scientifiche, artistiche, sportive, politiche, imprenditoriali e solidali. Un'alleanza tra gli abitanti della Terra e la "casa comune", alla quale dobbiamo cura e rispetto. Un'alleanza generatrice di pace, giustizia e accoglienza tra tutti i popoli della famiglia umana nonché di dialogo tra le religioni. Per raggiungere questi obiettivi globali, il cammino comune del "**villaggio dell'educazione**" deve muovere passi importanti. In primo luogo, avere **il coraggio di mettere al centro la persona**. Per questo occorre siglare un patto per dare un'anima ai processi educativi formali ed informali, i quali non possono ignorare che tutto nel mondo è intimamente connesso ed è necessario trovare - secondo una sana antropologia - altri modi di intendere l'economia, la politica, la crescita e il progresso. In un percorso di ecologia integrale, viene messo al centro il valore proprio di ogni creatura, in relazione con le persone e con la realtà che la circonda, e si propone uno stile di vita che respinga la cultura dello scarto.*

Un altro passo è **il coraggio di investire le migliori energie con creatività e responsabilità**. L'azione propositiva e fiduciosa apre l'educazione a una progettualità di lunga durata, che non si arena nella staticità delle condizioni. In questo modo avremo persone aperte, responsabili, disponibili a trovare il tempo per l'ascolto, il dialogo e la riflessione, e capaci di costruire un tessuto di relazioni con le famiglie, tra le generazioni e con le varie espressioni della società civile, così da comporre un nuovo umanesimo. Un ulteriore passo è **il coraggio di formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità**. Il servizio è un pilastro della cultura dell'incontro: «Significa chinarsi su chi ha bisogno e tendergli la mano, senza calcoli, senza timore, con tenerezza e comprensione, come Gesù si è chinato a lavare i piedi agli apostoli. Servire significa lavorare a fianco dei più bisognosi, stabilire con loro prima di tutto relazioni umane, di vicinanza, legami di solidarietà». [1] Nel servizio sperimentiamo che c'è più gioia nel dare che nel ricevere (cfr Atti 20,35).

*Guardando al nostro oratorio,
quanto stiamo investendo – pastoralmente ed economicamente –
in alleanze con le persone nei territori?*

Facciamo una ricognizione delle alleanze già in essere e di quelle che ci sembrano urgenti da potenziare. Per dare una forma grafica al confronto possiamo lavorare per costruire una **mappa delle alleanze**, immaginando che il foglio delimiti il nostro paese/il nostro quartiere e posizionando le realtà e le agenzie educative, condividendo anche i **criteri di posizionamento**, e poi mettendole in interconnessione tra loro.

In questo modo, appariranno in modo evidente le **interruzioni e/o i vicoli ciechi** che si creano nella "viabilità del nostro villaggio educante", così come le strade a scorrimento veloce.

*Senza immaginazione non c'è salvezza.
Proporsi la salvezza significa ammettere che salvezza è possibile,
immaginarsi salvi significa cioè immaginarsi
al di là della contingenza della realtà quotidiana.*

[Giulio Carlo Argan]

Clicca qui per vedere il video

Le azioni per il futuro dell'oratorio

<https://www.youtube.com/watch?v=z1ISi8yJ05s>



Riprendiamo alcune parole contenute nelle *Linee progettuali della Diocesi di Bergamo*, pubblicate nel 2004 e già richiamate nelle prime schede di questo percorso di riflessione. Sicuramente vi ritroveremo una dicotomia che abbiamo cercato di superare con la dinamica feconda della tessitura, ma può essere un buon punto di partenza come verifica.

In base all'idea che ogni direttore d'oratorio e comunità cristiana hanno, vengono scelte e valorizzate alcune attività piuttosto che altre: questo non è del tutto marginale rispetto al volto dell'oratorio stesso. Perciò ci possono essere oratori in cui la catechesi è l'attività principale, mentre le altre sono considerate da corollario, quasi obbligate, ma non volute. Oppure esistono oratori che offrono cammini educativi nei quali l'esplorazione delle fede cristiana è rimandata a un poi che non riesce a svelare il nome di Gesù, dove l'identità stessa si confonde con altri centri aggregativi.

[Linee progettuali, Scheda B.1 - Un'educazione del fare, p. 50-51]

**Le nostre azioni e le nostre proposte, quale volto di Oratorio stanno mostrando?
Fraternità, ospitalità e prossimità sono le dimensioni che stiamo coltivando?**

Prendiamo ora in considerazione una dimensione alla volta, richiamando i significati evocati da don Emanuele nella video-pillola, ovvero:

- ◇ la fraternità del presidio feriale,
- ◇ l'ospitalità del presidio festivo,
- ◇ la prossimità di una casa accogliente e di alleanze territoriali.

Chiediamoci **quale pensiero e quali azioni** stiamo mettendo in campo in merito.

Se abbiamo del tempo disteso da concedere, potrebbe essere interessante cominciare la riflessione da una **valutazione quantitativa** personale di ogni dimensione e poi di gruppo perché dal confronto possano emergere visioni e significati del presente, preziosi per la progettazione e la programmazione del futuro. Come sempre, può aiutare la resa grafica di quanto elaboriamo attraverso la app Mentimeter e la sua funzionalità Scales oppure con un cartellone utilizzando la medesima modalità suggerita nella scheda 2 | Approfondimento 1.

*E se diventi farfalla
nessuno pensa più a ciò che è stato
quando strisciavi per terra e non volevi le ali.*

[Alda Merini]

Quanto segue, sicuramente è una riflessione preziosa per tutte le comunità cristiane e per tutti gli oratori, ma principalmente per coloro che già sono costituite in unità pastorale e/o per quelle fraternità presbiterali che si stanno interrogando o si interrogheranno in futuro di pastorale giovanile in prospettiva territoriale.

Le riflessioni della pillola video seguenti si concentrano attorno ad alcune domande che desiderano aprire prospettive ancorate alla realtà, non solo ecclesiale ma anche sociale in senso ampio. Non si tratta di discernimento solo intra oratoriano, ma di tutta la comunità cristiana, coinvolgendo anche Consiglio Pastorale Parrocchiale e, per chi è in unità pastorale, l'Equipe Pastorale (magari congiuntamente all'equipe educativa dell'oratorio).

Clicca qui per vedere il video

Le strutture e i luoghi per l'Oratorio

<https://www.youtube.com/watch?v=09iZl16xlr0>



Come citato da don Emanuele in quanto appena ascoltato, provochiamo ulteriormente la riflessione con un estratto dell'*Instrumentum Laboris per l'istituzione delle unità pastorali* elaborato dalla Diocesi di Bergamo nel 2013.

Con la scelta delle Unità Pastorali (UP) si riscrive il volto della parrocchia, innestando una modalità nuova nello stile delle relazioni e nell'attività pastorale, in vista della costruzione di comunità più consapevoli della vocazione dei singoli, dell'ampia ministerialità che le arricchisce, mantenendo centrale l'essenziale servizio dei presbiteri che le presiedono e la raccolgono in unità.

*Questa prospettiva consente di superare la facile identificazione della parrocchia con il ruolo e la persona del parroco, resa forte dalla tradizionale residenzialità del parroco stesso. **Si tende a privilegiare la priorità della "comunità"**, che meglio esprime e promuove il senso di comunione e la conseguente corresponsabilità dei laici.*

*La scelta è dettata anche da oggettive necessità: **l'urgenza di rendere presente il Vangelo nei diversi "luoghi della vita"** che attraversano le nostre esistenze e **che hanno ambiti molto spesso sovra-parrocchiali**; la costante diminuzione e il progressivo invecchiamento del clero, che non consentono più una gestione delle parrocchie così come avveniva nel passato. Tale scelta può diventare una opportunità e presentarsi in questo momento come una chiamata provvidenziale per la Chiesa e la sua missione nelle nostre terre di antica evangelizzazione.*

***Non è una semplice scelta di carattere organizzativo**, ma una sollecitazione per le nostre comunità, e per ogni cristiano, a smuoversi da situazioni di immobilismo e di ripetitività, per esprimere in modo coinvolgente e leggibile la fede in Gesù Cristo, salvatore del mondo e la missione da Lui affidata alla Chiesa.*

Le UP rappresentano **l'occasione per un cambio di mentalità che riguarda tutte le parrocchie**, non solo quelle immediatamente interessate, poiché tutte sono chiamate a vivere le istanze evangeliche ed ecclesiali che stanno alla base di questa prospettiva.

Quali sono i luoghi comunitari per prenderci cura delle giovani generazioni?
Quanti e quali oratori per fare Oratorio?
Un oratorio per parrocchia o più oratori in rete?
O addirittura un oratorio con più sedi?


Lasciamo risuonare queste ultime domande consegnate da don Emanuele in un **confronto libero** se il numero dei presenti lo consente, ma sempre tenendo traccia di quanto emerge, oppure possiamo attivare la riflessione con alcune semplici attivazioni, prendendo spunto dalle schede che seguono oppure da ciò che proponiamo in questa scheda particolare.

L'invito è a **mappare tutti i luoghi educativi (ecclesiali e non)** del proprio paese/quartiere/territorio. Possiamo disegnarne i confini su un grande cartellone posto al centro del gruppo di lavoro (se i partecipanti fossero numerosi, possiamo procedere a piccoli gruppi e quindi costruire più cartelloni) e poi indicare nell'area formatasi, rispecchiando la posizione della realtà, le strutture e gli spazi di ritrovo, di aggregazione, di formazione e di educazione su cui può contare la comunità per la cura integrale della crescita delle giovani generazioni.

A partire dalla ricognizione condivisa, apriamo alla riflessione che non può prescindere da alcune variabili importanti:

- ◇ il numero di abitanti e in particolare l'età media della popolazione
- ◇ il numero di figure educative che vi operano,
- ◇ il numero di associazioni ed enti che ne sono responsabili,
- ◇ eventuali sovrapposizione o mancanze.

Non si tratta di diventare sociologi o demografi, ma di assumere uno sguardo ampio e complesso così come la realtà e le decisioni da elaborare. Non è facile lasciar andare e cambiare, ma se ben accompagnato, il cambiamento potrà diventare occasione di miglioramento, di maggior fedeltà al mandato educativo-pastorale che ci è affidato per prenderci cura delle giovani generazioni alla luce del Vangelo.



**PER INFORMAZIONI E ACCOMPAGNAMENTO FORMATIVO
UFFICIO PASTORALE ETÀ EVOLUTIVA**

035.278203

upee@curia.bergamo.it